

Natalia Lombardo

ROMA Ha esordito con due belle gaffes, Beppe Pisanu, al suo arrivo a Montecitorio ieri pomeriggio: «Mi hanno detto che sono il nuovo ministro dell'Interno». Una scorrettezza istituzionale, il neo ministro anticipa la notizia prima che il Presidente del Consiglio la comunichi al Parlamento. Forse emozionato dagli abbracci dei deputati di Forza Italia in Transatlantico, Pisanu non bada alle parole: «Eh, sì, mi sono preso questa bella rogn...», scherza, ma subito dopo minimizza la sua ascesa al Viminale: «È un lavoro come un altro». Alla fine del dibattito recupera citando Allah: «Un re d'Arabia disse che Allah ci ha dato due orecchie per ascoltare e una bocca per parlare. Io ho messo in funzione le orecchie e la bocca la metterò in funzione più in là».

Parole. Sulle parole, ben più gravi, Claudio Scajola, ha commesso un fatale autogol. Eppure è stato lo stesso ministro dell'Interno a indicare il nome di Pisanu per la sua successione, «lo ha fortemente voluto», rivela Roberto Antonione, sottosegretario agli Esteri e attuale coordinatore organizzativo del partito (che rischia di vedersi schiacciato dal ritorno di Scajola a Via dell'Umiltà, sede di FI, nel ruolo di coordinatore politico). «Ottimo, sono sicuro che lavorerà benissimo», è il commento dell'ex ministro che oggi passerà le consegne al nuovo inquilino del Viminale. Di sicuro l'orgoglioso ligure non avrebbe mai accettato di vedere seduto al suo posto Franco Frattini, suo concorrente al Viminale al tempo della formazione del governo. E proprio il ministro della Funzione Pubblica è l'unico assente dagli scranni del governo nell'aula di Montecitorio. Pisanu è seduto alla destra di Berlusconi, nella pausa va ad abbracciare Scajola, seduto fra i banchi.

Beppe Pisanu, un ex Dc cresciuto con Zaccagnini, lascia il ministero creato apposta per lui, «Attuazione del programma di governo»; per il momento ne conserverà la delega. Questo era il danno minore, per il premier: lasciare vuota la poltrona di un ministero che «non esiste», si lascia sfuggire un deputato di FI. Così Berlusconi «ha messo una toppa», quello che Bruno Tabacchi, dell'Udc, vedeva come l'ipotesi peggiore. Ma un rimpasto in questo momento sarebbe stato letale, anche se ieri nel Transatlantico circolavano voci di una soluzione a due: Frattini agli agognati Esteri e Pisanu agli Interni, il cui nome era uscito martedì. Ieri pomeriggio,

Beppe Pisanu conserverà la delega per «Attuazione del programma di governo»

# Anche Pisanu ha un ministero

Sale al Viminale e lascia l'Attuazione del Programma: «Mi sono preso una bella rogn...»



Giuseppe Pisanu all'uscita della riunione con Berlusconi a Palazzo Grazioli, in basso nel 1979 con Zaccagnini durante una riunione della direzione Dc

La moglie di Scajola: «Mio marito prima di essere un ministro, è un uomo»

Sandra Amurri

Claudio Scajola si dimette da Ministro dell'Interno e in sua difesa scende in campo, per usare un termine caro al Presidente del Consiglio, la famiglia. La moglie. La madre.

La moglie, Maria Teresa Verda, insegnante di storia dell'arte, figlia di un noto avvocato di Imperia, madre di due figli, Pier Carlo e Lucia, studenti universitari. Curatrice di una galleria d'arte di Imperia. Presenza assidua accanto al marito Ministro e il Ministro, marito, sempre presente ad ogni occasione mondana promossa dalla moglie.

La madre, la signora Maria Vittoria Truini che lo ha cresciuto da sola dopo la morte del marito.

Ieri, a distanza di poco più di un anno, da quel gioioso 10 giugno del 2001 quando il loro uomo venne nominato Ministro dell'Interno non hanno esitato a dichiarargli,

di fronte al Paese, la loro vicinanza.

«Forse non appare tale, ma mio marito, prima di essere un ministro, è un uomo». Ha amorevolmente sottolineato la moglie, che poi si è domandata e, senza esitazione si è anche risposta: «Dovendo scegliere tra un uomo per bene e un ministro in gamba, allora preferisco avere accanto un uomo di cui essere orgogliosa ed un buon padre per i miei figli». Poi la signora Scajola ha affidato ai posteri l'ardua sentenza: «Se è stato, o se sarà magari in futuro, un bravo ministro, lo dirà solo la storia».

Mentre la mamma non ha avuto dubbi: «Mio figlio si è dimesso

perché, in coscienza, sentiva di doverlo fare ma, soprattutto,

perché è un uomo superiore». Ma l'amore di una mamma per i suoi figli seppur immenso non è mai cieco e mamma Maria Vittoria Scajola ha avuto il coraggio della verità per quanto dolorosa fosse: «Credo che la faticosa frase su Marco Biagi sia sfuggita a mio figlio», ha detto «in un momento di particolare stanchezza e tensione, anche se questo non lo giustifica». Quella stessa verità che suo figlio Claudio, da Ministro dell'Interno non ha avuto il coraggio di confessare neppure mentre chiedeva scusa alla famiglia Biagi tant'è che si è chiesto: «Chi è disposto a credere che un Ministro dell'Interno possa aver pronunciato quelle parole?». Tutti, purtroppo.



L'ascesa dell'ex fido di Zaccagnini favorita paradossalmente dall'insistenza di Alleanza nazionale

# Un moroteo fuorilinea con amici piduisti

Quando il neo ministro dell'Interno era accusato da Tremaglia: «È assurdo che costui continui a ricoprire incarichi di governo...»

Gianni Cipriani

Chi di spada ferisce, di spada perisce. Detto piuttosto noto che potrebbe essere modificato per Beppe Pisanu: chi di dimissioni è perito, dalla dimissioni altrui può sempre un giorno rinascere. Così l'antico «dimissionario» che nel gennaio 1983 (da sottosegretario al Tesoro) fu travolto dalle polemiche dopo la sua audizione in commissione P2, è ieri asceso al Viminale, approfittando di un «rompicoglioni» di troppo sfuggito ad un suo collega. Se esiste un destino «cinico e baro», insomma, esiste anche una sorte benigna che ha portato il democristiano di «lungo corso» a diventare, nel breve volgere di una fine settimana, da ministro del nulla (la verifica del programma di governo) a titolare di uno dei dicasteri più prestigiosi.

Democristiano di «lungo corso», da ministro del nulla a titolare di uno dei dicasteri più prestigiosi

commissioni parlamentari) passato dalla collaborazione con Benigno Zaccagnini, quando nel panorama Dc era collocato tra i «morotei», a sponde gradualmente più lontane, fino ad approdare nelle fila di Forza Italia, dove esprime posizioni che sembrano assai distanti da quelle che sosteneva da dirigente della «sinistra dc». Difficile, perché Pisanu è un politico che ha attraversato praticamente tutte le stagioni italiane, si è trovato - da piazza del Gesù - ad affrontare la tragedia del seque-

stro e dell'assassinio di Aldo Moro; si è trovato nel mezzo del ciclone piduista, da sottosegretario di Fanfani, è rispuntato come capogruppo del suo amico Berlusconi, le cui antiche vicende imprenditoriali in Sardegna avevano contribuito, indirettamente, alle dimissioni del 1983. E ora, da capofila degli «scontenti», eccolo alla guida del ministero dell'Interno. Ma chi si aspetta - rispetto alla gestione Scajola - un cambiamento di rotta rispetto alle politiche autoritarie e repressive, potrebbe rimanere assai deluso. «A Napoli le forze di polizia si sono semplicemente difese da una aggressione bene organizzata ed è il meno che potessero fare. Accusarle di eccessi è davvero troppo», aveva detto - da capogruppo di Fi - dopo i drammatici eventi del marzo 2001, mentre l'opinione pubblica si interrogava sbigottita. Per poi aggiungere, dopo Genova, le accuse contro i «gaglioffi in tuta bianca», con i quali il dialogo poteva considerarsi chiuso. I più cattivi lo descrivono come uo-

mo di tutte le stagioni. Certo è che i suoi ex amici della «sinistra dc» non hanno mai troppo gradito il suo progressivo sganciamento dagli ideali di Moro e Zaccagnini e l'approdo su altre sponde. E forse la sua rottura definitiva con quell'area è di pochi anni dopo, quando - appunto - le polemiche nate sull'onda dello scandalo P2 travolsero il sottosegretario al Tesoro, Pisanu, e lo costrinsero alle dimissioni. Fu allora chiara e definitiva la rottura con il suo passato moroteo o zaccagniniano che dir si voglia, di quando faceva parte della cosiddetta «banda dei quattro», definizione che non aveva nulla di spregiudicato con la quale venivano identificati Corrado Belci, Umberto Cavina, Guido Bodrato e, appunto, Beppe Pisanu, uomini di fiducia del segretario Dc. Cosa era accaduto, nel frattempo? Il miglior testimone è lo stesso Pisanu, che davanti ad un magistrato spiegò: «Il Carboni (il cosiddetto faccendiere Flavio Carboni, ndr) si diceva congiuntamente interessato

alle televisioni private in Sardegna: ciò in un'ottica di inserimento nella regione del circuito televisivo Canale 5 facente capo al signor Silvio Berlusconi di Milano. (...) Il Carboni mi disse di essere in affari con il signor Berlusconi non solo con riferimento all'attività televisiva, ma anche con riguardo a un gruppo progetto edilizio di tipo turistico denominato Olbia 2. Fin dall'inizio ritenni di seguire gli sviluppi delle varie attività di Carboni, trattandosi di un sardo che intendeva operare in Sardegna e che peraltro mostrava di avere vari interessi e vari contatti con persone qualificate e per me degne di fede».

E proprio tramite Carboni, Beppe Pisanu aveva conosciuto il banchiere Roberto Calvi. Altra conoscenza che gli venne poi rinfacciata. Difatti, rispondendo da sottosegretario al Tesoro ad alcune interrogazioni sul Banco Ambrosiano, Pisanu aveva detto che, sostanzialmente, le cose andavano bene. Ed invece ci fu il crack. Dichiarazioni talmente bislac-

Qualche idea sulla polizia già ce l'ha «A Napoli si sono difesi da una aggressione organizzata»

che che Angelo Rizzoli disse in una testimonianza (atti P2, vol. 3, pag. 478) «Qualcuno mi ha detto che per quel discorso Pisanu aveva preso 800 milioni da Flavio Carboni». Accuse che si dimostrarono infondate. Ma nel gennaio del 1983, sull'onda delle polemiche, il sottosegretario diede le dimissioni, che furono prontamente accettate. La polemica era rovente. La dichiarazione pubblica del suo attuale collega di governo Mirko Tremaglia (allora componente della commis-

sione P2) fu durissima: «Il caso Pisanu pone con rinnovato vigore la questione morale. Quest'uomo si trova non da oggi al centro di traffici poco chiari. E' semplicemente assurdo che costui continui ancora a ricoprire incarichi di governo...». Il radicale Massimo Teodori aveva poi calato il carico da novanta, commentando che le dimissioni erano motivate da: «fatti incontrovertibili: i rapporti strettissimi e continuativi tra Pisanu e Carboni; i rapporti di Pisanu con Calvi tramite Carboni (...) i rapporti di Pisanu con Calvi e Carboni quando, sottosegretario al Tesoro, il ministero prendeva importanti decisioni sull'Ambrosiano». Come sono i lontani i tempi della collaborazione con Zaccagnini: come sono lontane le polemiche sulle frequentazioni con faccendieri e bancarottieri. Pisanu, da democristiano di «lungo corso», si è poco alla volta ricostruito un suo spazio politico. Fino all'approdo al Viminale, per un «rompicoglioni» di troppo.